

LUNEDÌ, 17 DICEMBRE 2007

Pagina 38 - Cultura

Un'esposizione sul celebre stile viennese al Louvre fino al 14 gennaio

## Biedermeier, il mobile dopo la rivoluzione

PARIGI

---

Il Biedermeier arriva al Louvre, dopo Milwaukee e dopo Vienna, e prima di un'ultima tappa a Berlino. Con la presentazione imponente di 450 pezzi, la mostra vuole scardinare l'interpretazione corrente di uno stile associato a un'Europa borghese e in pantofole, in cerca di comfort e di pace domestica dopo le ebbrezze ideologiche della Rivoluzione e la gran tempesta Napoleone (Biedermeier. Dall'artigianato al design. Vienna e Praga 1815-1830, fino al 14 gennaio).

Niente bambole e soldatini, arciduchi e Stille Nacht. Il Biedermeier è presentato come esperienza progettuale moderna, radicata nel funzionalismo neoclassico e proiettata verso le Wiener Werkstätte, le officine artigianali del primo Novecento e verso il design di Josef Hoffmann e Koloman Moser.

Va dunque in soffitta il Signor Biedermeier, l'uomo qualunque, ottuso e apolitico, che un giornale satirico del 1855 aveva creato fondendo il termine *bieder* (onesto, semplice) con il cognome più diffuso in Germania (Meier). Negli anni di Metternich il Signor Biedermeier, «stanco di una libertà senza limiti», avrebbe coltivato fra le mura di casa una *Stimmung* del quotidiano, moderazione, stabilità e Sachertorte. Mentre andava stipando, nel grembo accogliente del salotto buono, porcellane e boccali di vetro, vetrinette, tavolini, sofà, in nome di una cultura dell'abitare fondata sull'intimità e sui buoni sentimenti.

Qui a Parigi invece il Biedermeier, entro argini temporali molto ristretti – quindici anni soltanto, che si giocano fra il 1815 e il 1830 – rivendica la sua origine aristocratica nella cerchia imperiale di Francesco I d'Austria e nei ceppi blasonati dell'Europa germanica (solo più tardi rispecchierà il benessere di una classe borghese in ascesa). Rivendica anche una radicalità dello stile che è insieme funzionale e creativo, lineare e seducente, plastico, sobrio, reattivo ai materiali e alle lusinghe del colore.

Bellissima e dominante la categoria del mobile. L'origine è indiscutibilmente neoclassica perché l'accento batte sulla struttura e sulla geometria delle forme: scrittoi, divani, *étagères*. Ma la stilizzazione è temperata da esigenze utilitarie e moderne che rilanciano i legni autoctoni, teneri e colorati (legno di limone, noce, ciliegio, frassino, sicomoro) al posto delle essenze esotiche, scure, durissime e supercostose che avevano segnato il Direttorio e l'Impero (mogano, ebano, palissandro).

Il cambiamento riflette il paesaggio politico di un'Europa sfibrata dalla saga ribellista e guerriera, quando tutto era stato stravolto e «anche i mazzi di carte erano in piena rivoluzione: i re erano stati sostituiti dai geni, le regine dalle libertà, i fanti dalle uguaglianze» (così Victor Hugo, nel suo romanzo '93).

Dopo il Congresso di Vienna, l'Europa va in cerca di quiete. Sognando un calibrato dosaggio fra soggettività e anonimato, l'interno Biedermeier scarta l'opulenza e lo sfarzo delle *Millionenzimmer* del castello di Schönbrunn e marca ulteriormente il confine fra scena pubblica e scena privata.

I luoghi, si scopre, sono fatti per viverci, adeguando alla funzione la forma («In architettura ciò che non è funzionale non può essere bello» affermerà Otto Wagner in chiusura di secolo). In mostra l'arredo è di grande sapienza artigianale, ma fruibile poi, nella sua sobrietà, come prototipo per il design industriale. Infatti, prima ancora dell'invenzione di Michael Thonet (che nel 1842 riuscirà a modellare a vapore il legno di faggio, dando l'avvio a una produzione meccanizzata e planetaria: la storica sedia Thonet in soli sei pezzi curvati), le spalliere delle sedie, nei legni da frutto più elastici e dunque plasmabili, avevano assunto le forme sinuose di cuori, ogive, lire, ventagli, celebrando mestiere e invenzione nel rifiuto dell'eclettismo.

Sapienza artigianale e purezza della forma esaltano anche la spoglia eleganza degli argenti viennesi e dei cristalli tagliati di Boemia, dove si producono vetri brillanti e durissimi (ialite) che competono con le gemme e le pietre preziose.

L'esposizione dà conto dell'affiorare in quegli anni di un vissuto sentimentale e privato, e dell'aria garbata di cultura che si respirava nell'intimità degli interni.

Pochi dipinti, tantissima musica. E' questa la Vienna, così piena di charme, degli anni di Schubert (Vienna in the Age of Schubert si chiamava la mostra Biedermeier di Londra, nel 1979) dove anche la musica era confidenziale, "da camera", di una bellezza primaverile e struggente.

Una stanza, il pianoforte, gli amici e il sogno di un'armonia sociale che avrebbe dovuto plasmarsi sull'armonia naturale e domestica. Dalla prospettiva nostalgica della fine dell'Austria sarà quello «il mondo di ieri», un mondo perduto dove trovano rifugio tutti i nostri ieri.